

Processo Pericoloso per gli occhi il computer

TORINO. Chi lavora al videoterminale... di idonei controlli mirati e specializzati per salvaguardare l'integrità oculare e visiva...

«Incompatibile a Palermo» 17 voti per il trasferimento del pm del maxiprocesso 9 i contrari, 4 gli astenuti

Smuraglia: «Non parteciperò più al comitato antimafia Sarebbe pura accademia parlare ancora dei pool»

Il Csm «condanna» Giuseppe Ayala «Adesso i boss possono ridere soddisfatti»

Ayala non fa più parte del «pool antimafia» della Procura di Palermo. Il «plenum» del Csm ha deciso il suo trasferimento con 17 voti favorevoli, 9 contrari e 4 astenuti.



Giuseppe Ayala

ROMA. «Ancora una volta la mafia ha motivo per ridere soddisfatta». Carlo Smuraglia commenta così, nell'aula di palazzo dei Marescialli, la decisione della maggioranza del «plenum» di mandar via da Palermo Giuseppe Ayala, il pm del maxiprocesso contro Cosa nostra.

Gli addebiti a carico del giudice antimafia sono uno scorporo con il Banco di Sicilia e l'amicizia con il giornalista Toti Palma, caduto in alcune disavventure giudiziarie.

Indicazioni del capo dello Stato, che è anche presidente del Csm: il 7 ottobre Cossiga aveva raccomandato al Consiglio di Magistratura indipendente di assicurare per il caso Palermo «piena trasparenza alle sue procedure e approfondita motivazione alle sue deliberazioni».

«ha detto Bruti - questa trama da oggi è più forte. Questo è un vero e proprio regalo alla mafia. I boss Riina e Provenzano, i loro complici nelle istituzioni, hanno di che compiacersi».

«Ora ad Ayala rimane la possibilità di ricorrere al Tar. Ma resta lo sconcerto per una vicenda che mal ripaga gli anni del suo impegno sulla «frontiera» di Palermo.

Per la mostra «Cristoforo Colombo» 24 miliardi



«È stato finalmente risolto il problema dell'accertamento a favore dell'ente «Colombo '92» della quota di 24 miliardi previsti dalla legge per il finanziamento dell'esposizione internazionale «Cristoforo Colombo: la nave e il mare»...

Inietto eroina alla nonna: condannato a 4 anni

La vicenda risale al giugno scorso, quando l'anziana donna fu ricoverata all'astanteria Martini di Torino in condizioni disperate. I medici le riscontrarono i sintomi caratteristici della «verdose» di sostanza stupefacente: bava alla bocca, occhi rovati, rantoli. Il giorno seguente, ripresi, all'agente di servizio che la interrogava sull'accaduto lei disse che era tutta colpa del nipote. Una versione che ha confermato poco stamane, in aula: «Avevo il mal di testa e ho chiesto ad Angelo di darmi qualcosa per farmelo passare, mi ha fatto quella puntura e io ho perso conoscenza».

Mozione Pci Per «liberare Cuneo dall'isolamento»

Liberare Cuneo dall'isolamento: questo potrebbe essere il titolo della mozione presentata ieri dal gruppo comunista del Senato (primi firmatari il presidente e vicepresidente Ugo Pecchioli e Lucio Libertini, Alfio Briana e Carla Nespolo), con la quale si chiede al governo di rimediare le priorità del secondo stralcio attuativo del piano decennale della viabilità di grande comunicazione, per inserirvi - garantendo i necessari finanziamenti - la superstrada Borgo S. Dalmazzo-Cuneo-Alba-Asti.

Inquinamento a Portosuso, inquisiti altri dirigenti

Inviato due avvisi di garanzia al presidente e al direttore dell'«Alumina», Renato Grosso e Giovanni Mariano. Si ipotizza l'accusa di aver favorito l'inquinamento nelle campagne e nel vicino centro abitato, attraverso la diffusione di sostanze tossiche e nocive. In sostanza gli stessi rilievi mossi ai 7 dirigenti della «Nuova Samim» che dovranno comparire in Pretura ad Inglesias il prossimo 14 dicembre.

È morto a Torino Renato Odone ex comandante partigiano

È morto nei giorni scorsi a Torino l'ex comandante partigiano Renato Odone. Vigile del fuoco a Torino, durante la Resistenza aveva comandato la formazione partigiana Sap intitolata a Pensiero Stringa, che fu il primo vigile del fuoco ucciso dai nazisti. Odone aveva svolto un'intensa attività clandestina nel capoluogo piemontese, compiendo numerose azioni eroiche. Quando i tedeschi abbandonarono la città, si impegnò nel disinnescare il palazzo della Sip, minato dai nazisti in fuga. Alla Liberazione fu nominato comandante «pro tempore» dei vigili del fuoco cittadini. In occasione del 40° anniversario della Liberazione, Diego Novelli, allora sindaco di Torino, gli consegnò il Sigillo della Città.

Recuperato il tesoro Sfugge il corriere che rubò le monete d'oro dal museo di Cefalù

PALERMO. È stata recuperata all'aeroporto palermitano di Punta Raisi l'importante collezione di monete antiche, rubate il 27 ottobre scorso dal museo Mandralisca di Cefalù. Le monete erano custodite in una valigia pronta per essere imbarcata sull'aereo diretto a Roma. Secondo gli inquirenti l'ultima destinazione doveva essere Londra. Se la valigia è stata bloccata il passeggero che l'aveva consegnata all'accettazione è invece riuscito a fuggire. La polizia è sulle sue tracce e su quelle dei suoi complici, che sicuramente l'hanno aiutato nello scalo. Nella valigia, oltre a gran parte delle 500 monete della collezione di Cefalù, considerata tra le più importanti del mondo per la rarità di molti pezzi, c'erano anche monete greche di Lipari.

Cassazione Le delazioni anonime non valgono

ROMA. Le delazioni anonime, le voci correnti nel pubblico e le notizie «confidenziali» fornite alla polizia possono solo costituire il punto di partenza per le indagini, non assurgere a fonti di prova (nemmeno indiziaria) per un giudizio penale; è nulla, di conseguenza, la sentenza di condanna basata sulle voci confidenziali, che sia servita dei risultati degli accertamenti soltanto come elementi di conferma o di riscontro. È quanto ha stabilito la 6ª sezione penale della Cassazione. Ha così annullato la condanna ad un anno di carcere e a 300mila lire di multa per detenzione di hashish a fini di spaccio inflitta ad un giovane napoletano dal tribunale e poi dalla Corte d'appello del capoluogo campano. E ha disposto un nuovo giudizio davanti ad altra sezione della medesima corte di secondo grado.



Con questa macchina il vino rimane senza alcool

Presentata a Milano, alla Mostra delle macchine per l'ologia e l'imbottigliamento, un particolare impianto (nella foto), completamente computerizzato, per la produzione di bevande senza alcool. La macchina, funzionante a freddo, consente di azzerare, ad esempio, il tasso alcolico del vino, mantenendolo alla bevanda intatti aroma, gusto e profumo. Quanto a chiamarlo ancora vino è una questione tutta da discutere.

Il magistrato ieri sera è intervenuto in tv «Ho sempre fatto il mio dovere E ho lavorato per la giustizia»

Ieri, a tarda sera, il giudice Giuseppe Ayala ha partecipato alla trasmissione «Samaracanda». Un'occasione per un primo commento, a caldo: «Mi sono sempre assunto le mie responsabilità, penso che lo abbiano fatto anche i membri del Csm. «Io comunista? - ha affermato - È un'etichetta che accetto, come accetterei le altre. Ma vorrei sottolineare che sono solo un giudice, che ha cercato di lavorare liberamente».



MARCO BRANDO

ROMA. «Non ho avuto un momento di commozione quando ho sentito il verdetto. Era chiaro da giorni che sarebbe stato quello. L'ho avuto più tardi, quando ho dovuto comunicare quella decisione ai miei figli e commentarla con loro. E dall'altra parte del filo non ho trovato animi sereni... Sono i miei figli... Questo mi ha creato molta commozione, non il Csm. Ieri, a tarda sera, a poche ore dal voto del Consiglio superiore della magistratura, il giudice Giuseppe Ayala ha partecipato a «Samaracanda», rotoaleco televisivo di Rai 3. Una testimonianza a caldo dell'esperienza visiva, dello stress dell'attesa, dell'amarezza provata. Ayala ha spiegato quel che

«È stato alla base della «condanna»: il suo presunto interessamento per un conoscente nei guai con la giustizia, un conto bancario scoperto. Tanto è bastato per farlo ritenere incompatibile con la possibilità di svolgere serenamente il suo mandato di magistrato a Palermo. Il motivo? «A prescindere dalla valutazione che sono state fatte, che vanno rispettate - ha detto Ayala - voglio sottolineare che per me vige un principio fondamentale, quello dell'assunzione delle responsabilità. Io nella mia vita me le sono assunte tutte. E non sono state, come qualcuno sa, sempre responsabilità da poco». Sono sicuro - ha affermato - che così hanno fatto anche quei consiglieri

del Csm che hanno deciso la mia incompatibilità con l'ambiente giudiziario di Palermo. Si sono assunti una responsabilità, non sono convinto, con la stessa coerenza con cui me la sono assunta io per tutta la vita. «Quello che forse non è stato tenuto nel dovuto conto, in perfetta buona fede s'intende - ha aggiunto - è che io dal 1985 conduco una vita molto particolare, che non augurerei a nessuno, se non agli altri pochi magistrati che la condividono con me. È la vita blindata 24 ore su 24. Io dormo in una casa alla cui porta non ci sono due eleganti servitori in livrea. Bensì due carabinieri che fanno il loro dovere per tutelare la mia sicurezza. Altri quattro nelle due automobili blindate che mi scortano in qualsiasi movimento io faccia. «Forse questo esempio può rendere più chiaro il discorso che voglio fare - ha affermato il giudice Ayala - Io ho un figlio, Paolo, che mi ha tolto l'unico primato che rivendicavo in famiglia, quello dell'altezza. Mi ha superato, malgrado

Sono ben cinque le bozze per riscrivere il documento da presentare al Parlamento Chiesta l'archiviazione sul caso Contorno: favorevoli comunisti, socialisti e democristiani

Antimafia: Dc divisa con tre relazioni

Democrazia cristiana divisa al suo interno sul giudizio da dare sullo Stato e sull'alto commissario Sica. All'Antimafia la Dc ha elaborato tre diversi documenti sui punti critici della relazione annuale. Altri due documenti sono stati scritti da Violante e dai socialisti Calvi e Andò. Il gruppo di lavoro sul caso Contorno ha invece deciso di chiudere l'inchiesta: non ci sarebbero state irregolarità.



CARLA CHELO

ROMA. Cala il sipario sul caso Contorno, proprio mentre la commissione Antimafia cerca una difficile unità sulla relazione annuale da presentare alla Camera. Sono le due notizie giunte ieri dalla commissione presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte. Sulla relazione annuale adesso è la Democrazia cristiana ad essere divisa al suo interno sul giudizio da dare sull'intervento dello Stato contro le cosche e sull'operato dell'alto commissario Sica.

dicono cose molto diverse tra loro. Quella scritta dal senatore Lombardi ribadisce il rifiuto preventivo a criticare l'intervento dello Stato: «Non è accettabile - sostiene - un giudizio d'inadeguatezza dello Stato nel suo complesso perché destabilizzante e perché genera sfiducia nell'intero sistema politico» mentre quella di Capuzzo, pure democristiana, «esprime dubbi sulla validità dell'impostazione alla lotta». Interpellato sulle cinque relazioni il senatore Chiaromonte, piuttosto seccato per l'ennesima «fuga di notizie», non ha voluto rilasciare dichiarazioni. L'Antimafia chiederà l'inchiesta sull'arresto di uno dei due pentiti eccellenti, che ha permesso il maxiprocesso contro le cosche. Così almeno ha proposto il democristiano Giuseppe Azzano, che ha diretto il gruppo di lavoro su Totuccio Contorno. La vicenda risale alla scorsa primavera,

quando, in una villetta nei pressi di Palermo, furono arrestati il «pentito» Contorno e suo cugino Gaetano Grado. Fino a quel momento, almeno per l'opinione pubblica, il grande pentito della mafia, avrebbe dovuto essere negli Stati Uniti ben pagato e protetto dalla Dda, alla quale aveva fatto più di una rivelazione importante. Quando i giornalisti raccontarono del suo arresto in Italia, avanzarono anche il sospetto che nel nostro paese, oltre a collaborare con gli inquirenti, avesse messo a segno qualche personale vendetta contro le cosche nemiche (a Contorno sono stati uccisi 22 familiari). Il sospetto fu poi ripetutamente riproposto nelle lettere del «corvo» di Palermo e ribadito al Csm dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa, accusato appunto di essere l'autore delle lettere anonime. Partì proprio da questo caso l'estate di intrighi e veleni della procura palermitana.

Favorevoli alle conclusioni della relazione i rappresentanti socialisti e comunisti della commissione: «È giusto che sia finita così - dice il senatore Ferdinando Imposimato del Pci, mentre core al Senato per una votazione - su Contorno c'è stata una montatura tesa soprattutto a screditare la figura dei pentiti. Mi pare che adesso la questione si sia ridimensionata nei termini più esatti». Contrari alle conclusioni si è decisi a proseguire gli accertamenti sul «viaggio» in Italia di «Coriolano della foresta» Franco Corleone, del partito radicale, e il missino Guido Lo Porto. Quest'ultimo, per motivare la richiesta di nuove audizioni ha riferito quanto lo stesso Contorno disse alla commissione durante l'interrogatorio dell'agosto scorso: «Avete fatto male a bruciarmi, perché adesso ero su una buona pista sia per quello che riguarda il fratello di Michele